

IL LOTTATORE

di Fabrizio Ansaldo

Annichilente. Una lotta vana che si perde nel buio.

Individualista. Non c'è collettività, solo soggettività; si è soli con le proprie angosce senza via di uscita.

Angosciante. L'esistenza in una gabbia-vita (*vita?*) in una catacombe, in uno spazio di reclusione.

Onirico. I ricordi di una vita-non vita, di uno spazio non vissuto per dimenticare/annullare il presente.

Dark. Il nero che copre con la certezza (*anti-eduardiana*) che la nottata non passerà.

Ossessivo. Sprazzi di coscienza che si agitano nella mente, sono la vera lotta del lottatore: tenta di portare a galla ciò che si perde nel subconscio, nel buio, nel nulla.

Immobile. Si è fuori dal tempo oltre che dallo spazio.

Non c'è prospettiva, non c'è fiducia, non c'è lotta. Siamo (e restiamo) nell'incubo. Ed alla fine non si saluta il pubblico, non si raccoglie l'applauso (*che pure sorge caloroso, liberatorio*). Ma è giusto così, questa performance è un pugno nello stomaco e tale vuole restare.

Testo difficile e sperimentale quello scritto da Fabrizio Ansaldo.

Complimenti agli attori: Stefano Fregni, Ivan Ristallo e Corrado Siddi per il coraggio e la voglia di innovare la forma teatrale.

Performance aspra, senza scena, senza movimento, senza dialogo, frammentata.

"Il lottatore" è il trionfo dell'onirico pessimismo. L'elogio della sfiducia. La sublimazione del buio.

Testo perfetto per il teatro che lo ospita con la sua dimensione underground. *Recensione di Monica Menna* TEATRO.ORG